

MARTEDÌ
19
DICEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

NAPOLI - Pieno successo della manifestazione operaia contro Andreotti e il fermo di polizia

«QUANTI SIETE, 50.000?» «NO, MOLTI DI PIU'»

«Quanti siete, cinquantamila?» chiediamo agli operai. «No, molti di più» rispondono. Ormai non è più possibile contare questi cortei: la cifra è quella della forza che gli operai sentono di avere e che mettono in piazza. Comunque, quello di oggi è il corteo più operaio di tutta la serie; gli studenti ci sono (quelli della zona industriale, del Righi, del V e VI scientifico, del Giordani, quelli del Fermi li hanno tirati fuori di scuola gli operai), ma sono mescolati e non si distinguono nella massa enorme degli operai.

La testa del corteo ce l'ha l'Alfa Sud e le spetta. Questa mattina gli operai sono entrati in fabbrica e hanno trovato le macchine spente: 2000 a cassa integrazione. E' la risposta di Luraghi allo sciopero. Si fanno delle brevi assemblee, poi tutti escono fuori. Oggi la partecipazione dell'Alfa Sud è ancora più di massa. Con quelli dell'Aeritalia e dell'Alfa Romeo, sono 8.000-10.000 operai che arrivano a Napoli su tre treni speciali. Lo striscione di testa dice: «A.A. Alfa Sud, Alfa rossa - è già!». E gli operai si offendono se qualcuno rimane allo slogan precedente: «Alfa rossa sarà». Dietro le fabbriche di Pomigliano, vengono quelle della zona industriale di S. Giovanni-Barra, ci sono tutti al completo. Poi arriva Pozzuoli (Icom, Sofer, Olivetti, Selenia), alcune di Casoria, infine, 2.000 operai dell'Italsider e delle ditte. Quello che colpisce maggiormente è l'età media di questo corteo: sono nella stragrande maggioranza operai giovani e giovanissimi, sono loro che hanno in mano l'iniziativa, loro che trasformano il corteo in una specie di festa indescrivibile, che nessuno, tanto meno i burocrati sindacali, sarebbe in grado di controllare e disciplinare. La strada è il palcoscenico, dove improvvisano le cariche al grido di «Valpreda libero», oppure «Ho-Chi-Minh», e, come gli operai dell'Italsider «Compagni, si sa, Andreotti cadrà». I 400 operai della Fiat, ci sono tutti, si sono portati tutta l'orchestra, tamburo, piatti e tromba, e rimano Bandiera rossa, o «Governo D.C., la



miseria sta lì» con grande gioia dei ragazzini. C'è chi grida «Cefis, Petrilli, siete due chiattilli» (pidocchi), e poi gli slogan contro l'odiato «Andreotti». E si potrebbe continuare all'infinito.

Ma al di là del dato ormai evidente di questa enorme forza, creatività, coscienza operaia, il corteo di stamattina ha rivelato chiaramente il bisogno di andare oltre, l'insofferenza per una gestione che, se non ha alcun potere sul corteo, è riuscita finora ad imporgli un percorso ed una conclusione, il comizio in piazza Matteotti. E' così che in piazza della Borsa gli operai dell'Aeritalia hanno improvvisamente deviato e si sono diretti verso piazza Municipio e la sede della Cisl, dove si sono fermati a lungo a urlare «Scudo crociato Fascismo di stato».

E sotto il palco del comizio gli operai della Ignis volevano impedire al burocrate di turno le solite chiacchiere, gridavano che gli operai vo-

gliono uno sciopero veramente generale, dove si gira la città per far chiudere i negozi. Dicevano che non biché le cose peggiorano di giorno in giorno. E, la massa degli operai man mano che confluiva nella piazza del comizio passava oltre dimostrando ostentata indifferenza per una conclusione così palesemente sproporzionata alla forza e alla volontà della manifestazione. La carica di ten-

sione sviluppata nel corteo indicava chiaramente che i prossimi appuntamenti di massa non possono più essere dimostrativi.

Gli operai dell'Alfa Romeo tornati in fabbrica hanno trovato gli impiegati che lavoravano, si sono organizzati alla mensa e hanno fatto un corteo per spazzare via tutti e poi se ne sono andati prolungando così lo sciopero fino a fine turno.

Fiat Mirafiori: RISPOSTA DI MASSA AI LICENZIAMENTI

I sindacati decisi ad accettare il ricatto della Fiat che subordina la riassunzione dei licenziati alla fine della lotta dura - Un primo appuntamento decisivo mercoledì 20

Contro il licenziamento dei compagni Vaccaro, Savaco, Milani, Remon, Tassinato, ed Hernis del Lingotto, le carrozzerie di Mirafiori hanno scioperato oggi per tre ore dalle 6 alle 9. Non c'è stato neanche un crumiro e il tentativo della direzione di far girare una linea è caduto nel ridicolo: la linea girava a vuoto senza nessuno a lavorarci, e quando il corteo si è avvicinato, i capi l'hanno subito fermata.

Si sono avviate intanto le trattative tra la Fiat e i sindacati. Cosa vuole la Fiat per ritirare i sei licenziamenti e le trentasei minacce, ben inteso, previo il trasferimento in altra sezione? Vuole la calma in fabbrica, praticamente non vuole il corteo, vuole imbavagliare la lotta.

I sindacati giudicano positivo il rientro dei licenziati a qualsiasi prezzo, tanto che stamattina alle porte i sindacalisti dando i volantini a voce amomnivano: «Lo sciopero è fino alle 9, alle 9 si ricomincia il lavoro». Una «nota per i delegati» diceva «no alle provocazioni» e spiegava che per respingere le provocazioni, occorre rinunciare alla lotta. Per oggi al corteo alcuni delegati sindacali hanno cercato di proteggere i capi, e di impedire che gli operai gridassero slogan duri. La parola d'ordine più gridata è stata «otto ore, otto ore»: era la parola d'ordine venuta fuori

spontaneamente venerdì appena si è saputo dei licenziamenti.

E' chiaro ormai, che il sindacato è disposto a chiudere la battaglia sui licenziamenti al prezzo che vuole la Fiat abbandonando, tra l'altro al loro destino i compagni licenziati in precedenza, di cui non si fa più parola e i compagni denunciati.

Oggi, ad alcuni operai sono arrivate delle multe «per aver istigato gli operai a suonare i clacson» e degli avvisi di procedimento disciplinare per «aver incitato gli operai che non scieparavano a baciarne un crocefisso». E c'è tutto lo stillicidio di licenziamenti non apertamente politici: oggi alle presse è stato licenziato un operaio dell'officina 3 per «voluta lentezza» e un elettricista delle carrozzerie, «per scarso rendimento» (i suoi compagni hanno scioperato 7 ore per protesta).

Mercoledì ci sarà lo sciopero provinciale di 4 ore di tutti i metalmeccanici, e il sindacato propone manifestazioni di zona, mentre gli operai vogliono ritrovarsi tutti insieme, quelle delle varie sezioni Fiat e quelli di tutte le altre fabbriche. Tutti i compagni licenziati dall'inizio delle lotte devono rientrare in fabbrica, tutte le denunce e tutte le lettere di ammonizione devono essere ritirate. Questi gli obiettivi più immediati da portare avanti.

SENTI, BERLINGUER: LO SCIOGLIAMO IL MSI?

Senti, Berlinguer. Il regime fascista è stato sciolto, tanto tempo fa, dalla lotta armata partigiana e dalla lotta di massa proletaria. Il fascismo era dichiarato fuorilegge, ma intanto, dal '45 al '48, gli operai e i partigiani che volevano continuare a levarsi di dosso i fascisti furono frenati e poi esauriti del tutto. La giustizia borghese si sostituiva a quella proletaria: i fascisti uscivano ammanniti, gli antifascisti ricominciavano a popolare le galere. Il fascismo era stato dichiarato fuorilegge, ma già alle prime elezioni politiche il MSI tornava nel parlamento costituzionale. Per anni, il tuo partito ha continuato a rivendicare dallo stato borghese lo scioglimento del MSI, e lo stato borghese e scelgono si ricostituiva e rimetteva sulle sue poltrone i gerarchi fascisti vecchi e nuovi. Nel '60, la DC e Tambroni arrivarono ad appoggiare al MSI il loro governo, e i proletari non chiesero allo stato fascista di liberarli dai fascisti: fecero da sé, come avevano sempre voluto fare.

Il congresso del MSI, a Genova, fu sciolto con la lotta di piazza, e coi fascisti del MSI fu spazzato via il governo di Tambroni e delle stragi poliziesche.

Alla fine degli anni '60, i padroni minacciati dalle lotte operaie richiamarono in servizio i topi di fogna, nell'illusione di soffocare con le aggressioni squadriste e col terrorismo la forza proletaria. Tu continuavi a chiedere lo scioglimento del MSI. Intanto il MSI, dopo aver prestato i suoi uomini allo stato, si ingrossava con gli uomini dello stato: il boia Almirante e il nazista terrorista Rauti riprendevano in casa generali dei carabinieri e della polizia, ammiragli della NATO; il tutto accompagnato dai soldi dei padroni, e dalla complicità democristiana. Un anno fa, questo partito «fuorilegge» decideva con i suoi voti l'elezione del capo dello stato democristiano. La politica della strage e del terrore poliziesco si intrecciavano sempre più.

Negli ultimi mesi, le aggressioni, le provocazioni, i tentativi di strage si sono susseguiti a un ritmo impressionante; è la risposta fascista alla crescita della lotta proletaria, coordinata alla risposta democristiana, ai licenziamenti, alla repressione giudiziaria, ai decreti antis-ciopero, al fermo di polizia.

Senti, Berlinguer. I fascisti ci sono, e sono la carta di riserva permanente del regime capitalista. Ci sono, e sono alimentati e usati da quello «stato» al quale tu chiedi di «scioglierci», mentre gli antifascisti li affrontano nei fatti, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle piazze. I fascisti si preparano a radunarsi ufficialmente a Roma, reduci dalle loro imprese squadriste, e protetti dalle truppe di Andreotti e Rumor. Chi scioglierà il MSI e le organizzazioni fasciste? Chi butterà giù il governo che li protegge e li usa? Questa è la domanda sempre più urgente alla quale tu, Berlinguer, continui a non dare risposta.

La risposta c'è, e viene dagli operai della Fiat e di tante altre fabbriche, dall'antifascismo militante nelle scuole e nelle piazze. E' questa forza che può realizzare coi fatti la distruzione dei fascisti e delle loro organizzazioni, di cui tu continui a parlare a vuoto, per salvare la faccia e per dare prova del tuo rispetto per la legalità dello stato borghese. L'epurazione, quella antifascista e antiborghese, tu sottratti ai proletari venticinque anni fa, in nome dello stato, con la complicità diretta dei dirigenti del PCI: e restò la via libera per l'epurazione dei partigiani, degli operai comunisti, dei proletari di avanguardia. Il movimento di classe fu ricacciato indietro, anche se non accettò mai di piegare la testa. Oggi quel nodo che allora non fu sciolto è tornato al pettine: i padroni si sforzano di decimare e decapitare la lotta di classe, di

eliminare gli antifascisti dalle loro stesse istituzioni, di estromettere dalle lotte, coi licenziamenti, con le aggressioni fisiche, con la galera, i militanti d'avanguardia. Ma dall'altra parte c'è una classe operaia che impara a condurre la sua epurazione, a processare e colpire i fascisti e i capi aguzzini nelle fabbriche; e la stessa lotta cresce nelle scuole e nei quartieri. Questa capacità e volontà di massa, che salda la lotta contro i fascisti vecchi e nuovi alle rivendicazioni materiali di classe, allo scontro per il salario, per la riduzione della fatica, per la libertà di classe, non accetta di restare chiusa e isolata. Nella lotta contro il governo, nella mobilitazione di piazza, il proletariato trova la forza di unire le proprie rivendicazioni, e di estendere la propria epurazione, di colpire i suoi nemici nei centri in cui si annidano, nel cuore del sistema borghese. Questa base materiale di classe fa dello scioglimento pratico delle organizzazioni fasciste, dell'abbattimento del governo democristiano, della cacciata dei peggiori aguzzini antioperai nella magistratura, nella polizia, nell'esercito, negli enti pubblici, un obiettivo reale e immediato. Così i proletari e gli antifascisti guardano al provocatorio raduno romano del MSI del 18 gennaio, e alla protezione che il governo democristiano gli regala. Tu, Berlinguer, continui a tacere, e a chiedere al fascismo di stato che sia così gentile da sciogliere lui i fascisti a cui è legato a doppio filo. E così, Berlinguer, dimostri ancora una volta che non solo ti opponi con tutte le forze a uno sviluppo del movimento di classe per il comunismo, ma che ti comporti in un modo suicida rispetto alla stessa «difesa della democrazia» di cui continui a parlare. Se il fascismo è un pericolo reale, e va bene al di là del potere del boia Almirante, e si fonda soprattutto sulla reazione antioperaia dello stato democristiano, la tua linea non fa che lasciar crescere questo pericolo, e disarmare le masse. Quando verrà il momento di agire; dopo il colpo di stato? O bisognerà anche allora «evitare le provocazioni?».

Non è a noi che devi rispondere, Berlinguer, ma a tutti i proletari italiani. Lo vogliamo «sciogliere» il MSI? Lo vogliamo buttare giù il governo? Vogliamo distruggere i centri del potere fascista nello stato? E più precisamente, come risponderemo al raduno romano dei fascisti del 18 gennaio? Presidiando le nostre sedi, o prendendoci le piazze?

Non è a noi che devi rispondere, Berlinguer, ma a tutti i proletari italiani. Lo vogliamo «sciogliere» il MSI? Lo vogliamo buttare giù il governo? Vogliamo distruggere i centri del potere fascista nello stato? E più precisamente, come risponderemo al raduno romano dei fascisti del 18 gennaio? Presidiando le nostre sedi, o prendendoci le piazze?

TORINO: in fiamme 7 auto di fascisti e sindacalisti gialli

TORINO, 18 dicembre

Ieri mattina, verso le 7 è stato appiccato fuoco a sei automobili di altrettanti capisquadra, fascisti, sindacalisti gialli del SIDA. Le auto erano di proprietà di:

Giuseppe Guicciardini, dipendente Fiat, esponente della CISNAL;
Augusto Cestari, capo squadra sorvegliante Fiat;
Ettore Da Soller, caporeparto Fiat Mirafiori;
Giuseppe La Salvia;
Fernando Crapa, dipendente Fiat, esponente del SIDA;
Leonardo Orlanda, dipendente Fiat.
Alle 23.30 altri due incendi: un'Ape non si sa ancora di chi è la «123» di Angelo Devardo, membro di C.I. per il SIDA a Rivalta.

UN NUOVO MODO DI USARE LE BOMBE A MANO

Lasciandosela cadere addosso, ha colpito la giustizia militare

Martedì mattina, 19 dicembre, al tribunale militare di Padova, avrà luogo il processo a carico di GIUSEPPE FIORANI, di Roma, soldato del 32° Reggimento Carri «Ariete» in Tauriano (PN), imputato del reato di «attività sediziosa», «per aver l'11 ottobre 1972 in Tauriano durante un addestramento propedeutico al lancio delle bombe a mano, lanciato verticalmente e fatto ricadere sulla spalla la bomba medesima, aver arringato il reparto inquadrato con le espressioni: «queste bombe le lanciamo contro noi stessi. Sono convinto che quando lanciamo una bomba o spariamo lo facciamo contro noi stessi. Anche quelli di oltre confine sono no-

stri fratelli e stanno facendo le stesse cose», ed aver, infine salutato il reparto da cui si allontanava, essendogli stata intimata una punizione, con il braccio sinistro alzato verticalmente e la mano chiusa a pugno: svolgeva così attività diretta a suscitare malcontento per la prestazione del servizio alle armi».

L'accusa si basa sulle testimonianze di due ufficiali noti nella caserma per le loro simpatie di destra. Uno è il capitano Gabellone distintosi per avere più volte detto che rinunciarebbe a dieci anni della sua vita pur di vivere un anno nel Vietnam per insegnare agli americani come si vince in guerra. L'altro è il sottotenente Aguzzi che, accompagnando il compagno Fiorani in cella di punizione, gli ha detto: «maledetti rossi, sempre voi. Ma non la spunterete perché qui siamo tutti neri, l'esercito è tutto nero».

Camerino: LUNGA MARCIA DI UNA PROVOCAZIONE

Col Resto del Carlino in veste di portavoce, si moltiplicano gli elementi della gravissima montatura

18 dicembre

Il Resto del Carlino prosegue la sua marcia come un rullo compressore. Anche oggi si occupa di noi diffusamente, tracciando il solco di una provocazione per conto terzi che si fa sempre più pesante. L'ultima novità è un «diario-programma» (così lo definisce il Carlino) che sarebbe stato requisito in casa di un esponente marchigiano di Lotta Continua nel corso di una perquisizione. Questo documento, spiega il foglio parafascista di Bologna, «contiene una descrizione dettagliata di una non precisata base operativa del tutto simile a quella individuata nella campagna di Camerino». Non è difficile, nonostante la fantasia degna di miglior causa del cronista, risalire a cosa sia in realtà il «diario-programma» in questione. Non è difficile perché le perquisizioni marchigiane contro Lotta Continua si riducono a una. In quell'occasione fu sequestrato un diario in cui il compagno perquisito appuntava le sue riflessioni sulla teoria marxista, sul concetto di lotta di classe, sulla presa del potere ecc.

Questo compagno è già stato anni fa oggetto di una provocazione gravissima. Allora fu arrestato, tenuto in galera e infine messo fuori, il tutto senza che mai un giudice lo interrogasse, senza che si parlasse lontanamente di processo o che venissero prodotte prove concrete sul suo conto. Gli appunti in questione il scrisse proprio in carcere, e passarono ripetutamente sotto gli occhi delle guardie giudiziarie. Allora nessuno si scandalizzò perché non serviva scandalizzarsi; oggi serve. Per il Carlino il «diario-programma» è l'anello mancante tra Bolzano e l'arsenale di Svolte di Fiungo, l'anello che incastra Lotta Continua.

Il Carlino, del resto, era rimasto inteso, anche negli ultimi giorni, ad aggiungere nuove pietre al suo castello di farneticazioni sul ritrovamento dell'arsenale di Camerino. PCI, gruppi rivoluzionari e Lotta Continua sono accomunate nella cronaca disinvoltata del Carlino il quale è impegnato a dimostrarci una volta di più l'importanza crescente che fascisti, istituzioni e stampa padronale stanno dando alla gestione di questa provocazione di gravità eccezionale.

Riepiloghiamo i fatti con ordine. Ai primi di novembre i carabinieri romani del Trionfale arrestano «il marchese» Fefè Zerzi, l'uomo giusto per il via alla provocazione. E' infatti sulla base di «rivelazioni» del tirapiedi di Borghese che, lasciano interdetti i carabinieri, si effettuano le prime perquisizioni marchigiane. Dopo 5 visite in cascinelli abbandonati che devono fungere evidentemente da copertura perché non si abbia l'impressione che i carabinieri agiscono a colpo sicuro, avviene il ritrovamento: un attrezzatissimo quanto singolare arsenale in cui fanno bella mostra di sé una mitragliatrice, grandi

quantità di plastica, tritolo, bombe a mano militari di tipo ananas, micce varie tra cui una di tipo subacqueo in dotazione soltanto a reparti dell'esercito, migliaia di proiettili. Ma anche, accanto a questi arnesi micidiali, benzina e acido solforico, fionde di legno appena intagliate e biglie di vetro. Tutto perfettamente oliato e funzionante, tutto perfettamente asciutto nonostante le piogge torrenziali degli ultimi giorni.

Ci sono già almeno due circostanze stupefacenti. La prima è il perfetto stato di conservazione, che si accorda poco con la natura del posto, un cascinale abbandonato da anni e privo di porte e finestre. La seconda consiste nell'accostamento di esplosivi ad alto potenziale e fionde, di proiettili da mitragliatrice e palline di vetro, un'insalata russa che sembra tagliata su misura per accreditare la futura tesi dello zampino dei gruppi rivoluzionari, i quali, essendo notoriamente avvezzi all'uso di fionde e simili, diventano automaticamente cultori di armi pesanti quando queste siano abbinate a palline e bottiglie vuote.

Ma altre circostanze, ancora più significative, si aggiungono subito alle prime. Il proprietario del cascinale di Svolte di Fiungo è un fascista, certo Micozzi-Ferri, ex funzionario presso la casa del fascio di Macerata e padre di un candidato locale della Destra Nazionale. La sua proprietà, sebbene male in arnese, è metà continua di coppie da Camerino (il cascinale è appena ad 8 km. dal centro abitato e dà direttamente sulla strada statale). La cosa, ritenuta gravemente lesiva dallo scorbuto proprietario, ha originato già in passato denunce e la richiesta di un permesso di recitare la casa... con l'alta tensione! I carabinieri hanno risposto ai bellicosi propositi del vecchio sorvegliando il cascinale. Ma proprio 3 giorni prima del ritrovamento, i carabinieri di guardia spariscono in buon ordine e non si fanno più vivi. Le armi ritrovate nel trafficatissimo cascinale del fascista sono il punto fermo che rende operativa la montatura.

Si comincia, come al solito, col «battere tutte le piste», ma le perquisizioni in casa dei fascisti Colosi, Takis, Maggi sono negative. Né del resto c'è nervosismo in casa fascista: gli Schirinzi, i Gallea e gli altri squadristi reggini che negli ultimi tempi sono andati affluendo nel Camerino con un esodo di massa, sanno di poter dormire tra due guanciali. Ben altra grinta mostra il capitano dei C.C. D'Ovidio (ex parà e parente stretto di noti caporioni fascisti) nello squinzagliare i suoi e nei recarsi di persona ad indagare in mezza Italia, mentre i giornali (compresa l'Unità che solo più tardi mostrerà di rendersi conto dell'infornatura) prendono a parlare di timers ritrovati con le armi e identici a quelli delle bombe ai

treni operai per Reggio. D'Ovidio va a Roma, a Latina, a Perugia, a Milano e a Bolzano, operando perquisizioni in casa dei compagni. Nei mandati si cercano scritti, armi... e biglie di vetro!

In particolare è a Bolzano che la montatura fa un altro consistente passo in avanti: il Resto del Carlino, ne abbiamo dato notizia sabato, «rivela» che in casa di una militante di Lotta Continua è stato trovato un libro che ha la proprietà di aprirsi sempre alla stessa pagina e che rappresenta per gli uomini del SID la chiave di decifrazione di due misteriosi elenchi in codice che dovrebbero essere il bandolo della matassa. Dei 2 elenchi, ritrovati anche essi nel pozzo senza fondo di Svolte di Fiungo, non si era avuta sulle prime notizia: sono saltati fuori quando la pista si è fatta rossa e il solito Carlino ha affermato in esclusiva che in uno dei due c'è l'elenco delle vittime designate e nell'altro quello del carnefici.

La notizia del ritrovamento del libro nella casa di Bolzano è assolutamente e documentabilmente falsa, ma gli «scritti in codice» del SID esistono, come esiste il libro, e servono egregiamente per emettere una nuova serie di mandati di perquisizione nella provincia: sono 17, 15 dei quali a carico di esponenti del PCI, gli altri contro due compagni di L.C. e del Manifesto. Questi i gravissimi fatti che impongono di fare chiarezza su una macchinazione giocata a livello nazionale. Fatti che presentano risvolti e coincidenze temporali assai interessanti.

L'8 novembre si apre il processo ad Ascoli contro i compagni accusati di antifascismo militante; il giorno dopo è arrestato Zerbi a Roma.

Il 10 novembre avviene il ritrovamento, è la sera dello stesso giorno Guido Paglia, capo redattore del Carlino nonché co-fondatore con Delle Chiaie di Avanguardia Nazionale, ha un interessante colloquio telefonico con un cronista del suo giornale che segue le indagini di D'Ovidio. «Abbiamo trovato un arsenale, e pare che sia fascista». La risposta del nazirettore è tassativa: «Tu non impiccarti, le cose le stabilisco io». Da allora il Resto del Carlino da Bologna e il Giornale d'Italia (di cui Paglia è redattore), da Roma, cominciano a tessere il loro filo alternandosi al telaio.

Ma le coincidenze probabilmente non finiscono qui. C'è forse da considerare come tale un altro fatto apparentemente estraneo che accade in quei giorni, un fatto che, rimeditato oggi, può spiegare molte cose. Ai primi di novembre viene spiccato un mandato di cattura contro il confidente trentino del SID Marco Pisetta. Sulla figura di questo squallido provocatore abbiamo già detto quasi tutto, e per chi si volesse documentare, rimandiamo al numero di L.C. del 12 settembre scorso. Abbiamo anche detto che nei giorni che precedettero questo mandato «contro» di lui, Pisetta aveva redatto e inviato alle procure di Roma, Milano e Genova, quanto dire al super-trio dei tribunali speciali Sossi-Viola-Dell'Anno, un incredibile memoriale di 130 cartelle in cui, dicendosi responsabile di una gran quantità di reati, faceva nomi e cognomi di una quantità ancora più grande di altre persone. Già le provocazioni e gli arresti contro Togliatti, Ceruzzi, Calimodio per storie di armi al tempo dell'operazione Lazagna, avvennero sulla base di un analogo «mea culpa» scritto da Pisetta, così come le perquisizioni di Firenze, di Pavia e di altre città. Quando fu emesso il mandato, ci chiedemmo: «E' solo il tentativo di salvare la faccia dopo che i servizi di Pisetta come provocatore sono stati smascherati, o il pretesto a una qualche nuova montatura repressiva? Staremo a vedere». Ora cominciamo a vedere, e chiaramente. Vediamo, tra le altre cose, un Procuratore generale, quello di Ancona, che avoca di se prontamente un istruttoria che il giudice di Camerino Mura sta conducendo con troppe «formalità». Camerino, spiega il Procuratore generale Guglielmella, che ha imparato bene la lezione di De Peppo, è una città ormai «in stato di tensione». E quanto questo sia vero, stavolta non è solo il Carlino a spiegarcelo (e lo fa con una tempe-

stività impressionante), ma anche il Secolo, che il giorno stesso (è il 16 di questo mese) sbatte il mostro di Camerino. In prima pagina e lo accomuna a tutti gli arsenali d'armi rinvenuti il giorno precedente a Genova, Vercelli, La Spezia da una polizia ormai infallibile.

Di questi ritrovamenti c'è da pensare che gli alti comandi delle nostre polizie vadano oltremodo fieri. Non soltanto perché testimoniano dell'efficienza dei corpi, ma anche perché «verificano» positivamente certe ardite teorie che continuano a circolare negli ultimi tempi all'interno delle caserme di carabinieri sotto forma di opuscoli. In Essi il SID spiega che nel paese è in atto un disegno di sovversione comunista con risvolti internazionali e che «braccio armato» ne è la sinistra rivoluzionaria per mandato del PCI.

Una tesi che anche un bambino troverebbe scarsamente realistica, e che pure trova sostenitori anche in altri ambienti: in quelli della Procura di Genova, tanto per dirne una.

In omaggio a questa teoria, c'è da giurare che depositi d'armi ne salteranno fuori ancora, e nei posti più impensati. Magari a bordo di un mezzo dei carabinieri, come corse voce che fosse accaduto nell'aprile scorso, quando dopo l'incarcerazione di Lazagna e dopo le «rivelazioni» sulle attività rosse in Val Borbera, precipitò proprio sulla valle un elicottero dell'arma che, si disse, conteneva un carico d'armi e che i C.C. circondarono prontamente isolando la zona e scacciando in malo modo un incauto quanto terrorizzato contadino.

UNA MOZIONE PRESENTATA ALLA CAMERA DEL LAVORO DI LODI

LIBERTÀ PER IL PARTIGIANO GIACOMO CATTANEO!

Da sei mesi in carcere, si trova in gravi condizioni di salute

Riportiamo alcuni brani di una mozione presentata il 12 dicembre a Lodi nel corso di un'assemblea alla Camera del lavoro da parte di comitati di lotta dell'ITIS e del Gandini:

«Anche qui nel Lodigiano abbiamo avuto un chiaro esempio di come si concretizza la strategia di repressione dello stato dei padroni. Tutti noi sappiamo della chiusura delle fabbriche della zona (come la Piccarda), dei licenziamenti alle officine Adda e alla Polenghi: tutti noi sappiamo delle denunce che hanno colpito operai e studenti che hanno promosso e diretto le lotte di questi ultimi anni. E fra questi l'ultima vittima della repressione è il compagno partigiano Giacomo Cattaneo che ormai da sei mesi è rinchiuso, grazie ad una colossale montatura, nel carcere di S. Vittore, in precario stato di salute.

«Coinvolto nella montatura politica post-elettorale sulle Brigate Rosse il compagno partigiano Giacomo Cattaneo è stato arrestato una prima volta il 13 maggio accusato di favoreggiamento per aver ospitato la moglie di un ricercato anch'egli coinvolto nello stesso caso. Rilasciato è stato di nuovo arrestato il 12 giugno dopo una irruzione notturna in casa sua di 30 poliziotti in borghese armati di mitra, sotto l'accusa di essere uno dei rapitori di Macchiaroni. Costui in un confronto all'americana, però, smentisce che Cattaneo sia uno dei suoi rapitori. Viene tuttavia trattenuto in galera da Viola che basa la sua accusa su delle fantomatiche fotografie che non possono essere comunque che un fotomontaggio.

«Intanto Cattaneo per un mese viene tenuto in cella d'isolamento. In carcere viene sottoposto ad una doccia fredda da parte di 4 secondini che gli bagnano anche la cella. Dato che le sue condizioni di salute dopo questa doccia non sono buone viene visitato da uno specialista esterno che lo riconosce affetto di TBC attiva d'origine traumatica. Viene consigliato il ricovero in infermeria, ma la direzione del carcere rifiuta. Vi viene

FIRENZE: credere, obbedire, reprimere

E' il programma di Calamari - I giudici che non si sono adeguati vengono accantonati con motivazioni che equivalgono a una dichiarazione di guerra all'antifascismo superstiti dei tribunali

PISA, 18 dicembre

La corte d'Appello di Firenze ha comunicato le motivazioni con cui Calamari ha proposto i trasferimenti dei giudici pisani.

Come era evidente fin dall'inizio si tratta di motivazioni politiche.

Ai giudici Vignale e Accattatis si rimprovera di aver partecipato ad assemblee studentesche sulla repressione, «dando così vita ad una forma di propaganda politica deleteria per l'educazione dei giovani». Ad Accattatis, giudice di sorveglianza del carcere, si rimprovera inoltre di aver concesso licenze ai detenuti sottoposti a misure di sicurezza, operando così, secondo Calamari, d'accordo con la legge ma in contrasto col regolamento carcerario. Al giudice Funali, che conduce il processo per Serantini, si rimprovera la «preconcetta ostilità alle forze di polizia». Le prove di questa ostilità sono:

1) aver assolto tre studenti greci e lo stesso Serantini dall'accusa di resistenza alla polizia: di fronte alle testimonianze sul comportamento bestiale dei celerini, che tra l'altro infierivano con i calci di fucile contro uno studente greco polifemoliteo, ed estraneo agli scontri, e che si era rifugiato nell'atrio di casa sua, Funali riconobbe che non vi poteva essere reato di resistenza; ed inoltre stabilì che le testimonianze dei poliziotti e quelle degli arrestati andavano valutate sullo stesso piano, trattandosi di parti in causa di uno stesso evento;

2) aver dato peso alle dichiarazioni dei detenuti del lager di Volterra, dove furono massacrati di botte dopo la rivolta dell'agosto scorso.

C'è infine il giudice Mazzocchi, cui non si potevano certo rimproverare simpatie di sinistra ma a cui biso-

gnava levare di mano il caso Lavorini, perché stavano venendo fuori le responsabilità dei monarchici e dei vari pezzi grossi di Viareggio. Calamari non trova di meglio che accusarlo di lentezza, incertezze nella conduzione dell'inchiesta, che da più di due anni è bloccata dalla procura della repubblica di Pisa e cioè da Calamari stesso.

Quest'ultima finezza completa il quadro della sfacciata arroganza che sta dietro questi provvedimenti; l'arroganza di chi ha il potere e di chi intende usarlo fino in fondo senza nessuna preoccupazione per le forme. L'arroganza grossolana dietro il marchio inconfondibile del governo Andreotti; il governo che ha creato il clima per cui, dopo che nel '70 per un solo voto non passò la proposta di mettere Calamari sotto inchiesta, oggi dopo tre anni di silenzio, Calamari torna alla carica, insignito tra l'altro di una medaglia che gli ha consegnato una settimana fa lo stesso Sica, il presidente della corte d'Appello che insieme a lui ha proposto questi provvedimenti.

La manovra è talmente grossolana, che non ha potuto fare a meno di sollevare la cosiddetta opinione pubblica democratica.

Quanto conto faccia Calamari di queste proteste si sta capendo bene: dopo che contro le sue decisioni si erano espressi la quasi totalità dei magistrati di Pisa, la stragrande maggioranza dei magistrati di tutta la Toscana, l'assemblea degli avvocati di Pisa, il sindaco e la giunta provinciale; dopo che in un editoriale della «Stampa» Giovanni Conso aveva espresso le sue «perplexità», Calamari ha rincarato la dose motivando i provvedimenti come «giusta politica repressiva».

«Chiediamo la libertà per tutti i detenuti politici e per il compagno Giacomo Cattaneo».

BARI: il 24 tutti al carcere per imporre la liberazione dei compagni Perna e Cellammare

BARI, 18 dicembre

Dal 2 dicembre sono in carcere i compagni Pino Perna di Lotta Continua e Nino Cellammare del circolo Lenin di Puglia. Le imputazioni sono: violenza, lesioni personali e minacce nei confronti di canaglia fasciste. I testimoni a carico sono i fascisti stessi. Il sostituto procuratore della repubblica, dottor De Marinis, ha respinto dieci giorni fa l'istanza di libertà provvisoria presentata dagli avvocati difensori. Pino e Nino devono restare ancora dentro perché per il De Marinis, essi sarebbero «socialmente pericolosi» e una volta in libertà potrebbero anche intimidire i testimoni e costringere, così, a fornire, per i fatti in questione, una versione non conforme a verità!». Non sarebbero invece, socialmente pericolosi il mercenario fascista Gianni Mosca, e nemmeno il suo compare, dottor Lorenzo Grimaldi, direttore amministrativo della filiale Lancia. Il primo infatti, è stato messo in libertà una

settimana fa, dopo essere stato arrestato il 1. dicembre per aver tentato di sfondare con una 125 un corteo di operai e studenti, per aver opposto resistenza ai carabinieri, e per essere stato trovato in possesso di tre coltelli. Il secondo, che ferì seriamente l'operaio Pietro Caprio, non solo non è stato arrestato, ma la polizia lo avrebbe completamente scagionato dalla responsabilità del fatto. Il quale fatto invece sempre per la polizia, è attribuito al Caprio che «nel vano tentativo di impedire l'ingresso in fabbrica del Grimaldi, si sarebbe aggrappato al cofano della macchina, venendone poi travolto». Contro le provocazioni poliziesche e le manovre della magistratura l'appuntamento per tutti è al carcere il 24 per una veglia di solidarietà politica con i due compagni arrestati e con tutti i detenuti, che già nei giorni scorsi salutarono con drappi rossi la nostra manifestazione sotto le mura delle prigioni di Bari.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:	Lire	Un simpatizzante di Tona- ra (Nuoro)	Lire
Compagni Val Seriana (BG)	64.000	Sede di Grottaminarda	2.000
Compagni della Dalmine (Bergamo)	6.000	Operai dell'Italsider di Trieste	5.000
Collettivo Operai Studenti - Valle di Susa (TO)	92.000	A Gasparazzo per il 12 di- cembre - Gruppo comu- nista di chimica - Fi- renze	10.000
Sede di Grosseto	11.000	Sezione G. Picelli - San Donato - (Bologna)	27.000
F.P., L.C., M. e L. - Olivet- ti - Torino	30.000	M.A.T. - Milano	20.000
Sede di Piombino	15.000	A.N. - Tolentino	3.000
Alcuni compagni di Ales- sandrìa	30.000	N.V. - P.G. - Roma	5.000
Sede di Asti	15.000		
Un gruppo della Bassa Friulana (Aquilaia)	20.000		
Sede di Campobasso	20.000		
Operai Nuovo Pignone - Massa	52.500		
		Totale	442.500
		Totale precedente	3.519.670
		Totale complessivo	3.962.170

Si apre il contratto di oltre 100.000 autoferrotranvieri

La miseria della piattaforma e la possibilità di una nuova unità proletaria. Una proposta su cui aprire la discussione

MILANO, 14 dicembre
Lunedì sono cominciate a Roma le trattative tra i sindacati e le organizzazioni padronali (Fenit-aziende ferrotranviarie private, Federtrasporti-aziende municipalizzate e Intersind-aziende statali) per il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri. Presto gli oltre 100.000 lavoratori di questa categoria entreranno in lotta. «In real-

tà è già molto tardi» ci dicono alcuni compagni dell'ATM di Milano. «Il contratto scade il 31 dicembre, come quello dei metalmeccanici, ma mentre loro sono già in sciopero da più di un mese, noi siamo ancora alle fasi preliminari. E' la solita manovra sindacale di dividere le varie categorie, di impedire che esse riescano a trovare l'unità nella lotta». In che

condizioni si arriva alla lotta? «I problemi — ci rispondono — sono molto grossi. Innanzi tutto ci troviamo di fronte ad una piattaforma molto misera nei contenuti, che è stata portata dai vertici sindacali senza alcuna discussione alla base. C'è stata qualche assemblea, ma i sindacati si sono presentati con proposte vaghe ed evanescenti. Poi hanno fatto tutto per conto loro».

Il risultato è estremamente deludente. Si prevede un aumento di 12 mila lire che in teoria dovrebbe essere uguale per tutti, ma in pratica creerà ulteriori divisioni. Infatti l'aumento della paga base comporterà l'aumento di altre voci che sono calcolate in percentuale: ciò significa che se un operaio otterrà l'aumento reale di 15-16 mila lire, un funzionario o un capo riceverà anche il doppio. Così aumenterà il divario salariale, e gli operai otterranno un aumento del tutto irrisorio rispetto ai loro bisogni. Va tenuto presente che fra i tranvieri ci sono livelli salariali molto bassi: gli operai inquadrati nel «grado B» arrivano a mala pena alle 100.000 lire al mese.

Lo stesso discorso vale per le qualifiche. Di fronte ai ben 13 gradi in cui i lavoratori delle ATM sono divisi, i sindacati non propongono nemmeno l'inquadramento unico, ma soltanto una generica «riduzione del numero attuale delle qualifiche», senza specificare ulteriormente. La piattaforma prevede anche l'abolizione degli appalti che è molto importante per i tranvieri e l'aumento degli organici che è un altro obiettivo molto sentito, in quanto si calcola che sul piano nazionale mancano almeno 15 mila unità. Ciò comporta un lavoro più massacrante per gli operai, ma soprattutto un'enorme estensione degli straordinari. Non è invece stato neppure affrontato dai sindacati il problema dell'accorpamento del contratto degli autoferrotranvieri con quello degli addetti alle autolinee private, che continuano ad avere un trattamento diverso e a scioperare in tempi diversi. Questa divisione finisce per creare seri ostacoli alla lotta. Molto spesso i padroni giocano sullo sfasamento delle lotte per far fare i crumiri ai mezzi di trasporto privato, quando i mezzi pubblici sono in sciopero.

Se gli obiettivi della piattaforma sono del tutto inconsistenti — dice un compagno dell'ATM — noi abbiamo la possibilità di rovesciare la situazione: soltanto stabilendo una unità reale con gli altri operai in lotta e, in particolare, con i metalmeccani-

ci. Infatti va detto che la nostra categoria ha una forte tradizione di lotta, ma essa si accompagna ad una tendenza al corporativismo e all'isolamento. A Milano anche l'opposizione al sindacato che è abbastanza forte (il Cub ha preso 800 voti alle ultime elezioni di commissione interna ed ha 5 rappresentanti), si muove su un terreno para-sindacale ed aziendalistico. Su questo atteggiamento influisce il carattere paternalistico della gestione aziendale e il fatto che in molte ATM i revisionisti siedono nel consiglio di amministrazione».

Il punto principale di scontro tra la base operaia e i dirigenti sindacali avverte sul problema delle forme di lotta: «I sindacati mettono tutto l'accento sul problema della "riforma dei trasporti", e per quello che riguarda la lotta propongono di scioperare nelle ore di "morbida" quando cioè c'è minor afflusso, in modo da non danneggiare gli altri lavoratori. Ma in questo modo anche l'azienda viene colpita molto poco. La maggior parte dei tranvieri sarebbero favorevoli a scioperare nelle ore di punta, per rendere più efficace la loro lotta. L'esigenza è giusta e noi dobbiamo raccogliercela fino in fondo, ma in questo modo si rischia di creare fratture con tutti quegli operai che si servono dei mezzi pubblici. Come fare?».

«L'unica soluzione possibile è trovare un'unità politica con tutta la classe operaia sull'obiettivo dei trasporti — più comodi, più rapidi e gratuiti».

«In questo modo — dicono i compagni dell'ATM — si potrebbe giungere a proporre una nuova forma di lotta: quella di fare andare i mezzi senza fare pagare il biglietto. Si provocherebbe egualmente un danno alla azienda, e nello stesso tempo si favorirebbero gli altri operai, ponendo le basi per una lotta comune sul problema dei trasporti».

E' possibile arrivare a una scelta di questo tipo? E' difficile dirlo, ma si può cominciare subito, aprendo la discussione all'interno delle ATM, ma anche e soprattutto dentro le fabbriche. In questo modo una lotta che, come quella dei tranvieri, è sempre stata chiusa all'interno della categoria, potrebbe avere un preciso valore verso l'unificazione dei proletari su obiettivi generali.

Su questi problemi è essenziale aprire la discussione, anche su «Lotta Continua».

Le lotte degli autoferrotranvieri partono fra poco. E' bene arrivarci con le idee chiare.

IL TESORO DELL'UOMO

racconti e immagini del vietnam



«Il tesoro dell'uomo» è un libro che raccoglie racconti, poesie e giochi dei bambini vietnamiti, illustrati con dei disegni a colori e fotografie. Lo hanno stampato, senza alcuna retribuzione, gli operai di una tipografia cooperativa di Bologna e ne cura la distribuzione il comitato coordinatore dell'Emilia-Romagna per la solidarietà, la pace e la libertà del Vietnam.

«Il tesoro dell'uomo» costa 2.900 lire (il prezzo è piuttosto elevato, ma il ricavato delle vendite di questo libro andrà ai compagni vietnamiti) e si può richiedere all'Ufficio relazioni pubbliche dell'amministrazione provinciale, via Zamboni 13, Bologna, o tramite gli Editori Riuniti. Chiedetelo ai librai, e fate in modo che ne ordinino delle copie e le esponano.

FRANCIA

SCIOPERI DELLA FAME E SCONTRI CONTRO IL RAZZISMO

PARIGI, 19 dicembre
Rabbia e proteste crescenti tra gli immigrati nordafricani contro i delitti razzisti del governo francese. Giorni fa un camionista algerino, Mohamed Diab, era stato assassinato con una raffica di mitra. Il poliziotto assassinato è stato ora incriminato solo per omicidio colposo. Per protesta sette proletari algerini hanno cominciato lo sciopero della fame a Valenciennes; essi denunciano anche l'espulsione dalla Francia di 18 connazionali che non erano riusciti a ottenere la «carta di lavoro».

Un altro sciopero della fame è stato iniziato a Bordeaux dal giovane proletario algerino Enamel Sidhoum. Sabato scorso a Parigi erano avvenuti violenti scontri tra la polizia e numerosi studenti e intellettuali che avevano fatto un corteo per protesta contro l'assassinio di Diab. La polizia aveva caricato con estrema violenza per impedire al corteo di giungere al ministero della giustizia. Nel corso degli scontri parecchi compagni erano stati arrestati; tra essi il noto commediografo di sinistra Jean Genet.

CHIUSO IL CONGRESSO DEL PCF - IN CORSA PER IL GOVERNO

18 dicembre
«La sinistra può vincere»: con questo slogan e l'accompagnamento musicale della «Marsigliese» s'è chiuso sabato il 20° congresso del PCF. George Marchais è stato eletto segretario generale; in pratica si tratta di una riconferma, dal momento che da tre anni ormai sostituiva l'ex segretario generale Waldeck Rochet, gravemente malato dal '68. Waldeck Rochet è stato eletto presidente del partito. Nel corso del congresso sono stati forniti dati sul rafforzamento organizzativo del PCF, che conta 450 mila iscritti e rappresenta il 22 per cento dell'elettorato.
Ma è stata una bella festa, raramente s'è visto in un congresso del PCF tanto entusiasmo.
Il dibattito congressuale è stato orchestrato in modo da chiarire all'opinione pubblica l'immagine di un PCF «dalla mano tesa a tutti», strumento principale per assicurare una svolta riformista nella società francese, e tuttavia lontano da tentazioni di

egemonia del blocco revisionista-radical-socialista. Anzi, per non dare spago alle polemiche di destra, si è evitato accuratamente di nominare Praga e i suoi carri. Il congresso si è chiuso con un «appello al popolo francese» che è un vero e proprio manifesto elettorale che promette ai francesi «progresso e prosperità».

Inghilterra

BLOCCATI I GIORNALI DI LONDRA PER PROTESTA CONTRO LA LEGISLAZIONE ANTISCIOPERO

LONDRA, 18 dicembre

Oggi Londra è rimasta senza giornali: gli operai delle rotative sono entrati in sciopero per protestare contro una multa di 50 mila sterline (circa 75 milioni di lire) inflitta dal tribunale del lavoro al sindacato metalmeccanico, di cui fanno parte. Hanno scioperato anche gli operai della Ford a Dagenham e della British Leyland o Oxford.

Il sindacato (il secondo per importanza, con 1 milione e 200 mila iscritti) era stato citato in giudizio da un suo aderente, James Goad, che non era ammesso alle assemblee di fabbrica. Goad è un ex predicatore battista, oggi crumiro incallito, e come tale viene cacciato a pedate da ogni assemblea. I sindacalisti si sono rifiutati di comparire in giudizio e si sono beccati la multa. Di qui lo sciopero.

Nel luglio scorso c'era stato un altro sciopero politico dei giornali inglesi, in appoggio dei portuali arrestati, sempre per oltraggio al tribunale del lavoro. Lo sciopero era durato una settimana e aveva causato la perdita di 87 milioni di copie. Questo tribunale del lavoro, istituito nel '71 dal governo Heath appena insediato, per reprimere gli scioperi selvaggi, si risolve sempre più spesso a danno dei padroni, com'è giusto.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

PUBBLICITA' PER I LICENZIAMENTI

Sette 14 dicembre

Tanti Rally Tante Fiat ai primi posti Tanta robustezza



Nel 1972 le vetture Fiat impegnate nell'attività sportiva hanno conseguito numerose vittorie, dimostrando di saper battere la più famosa sportiva del mondo (anche quella di velocità e potenza) negli sport.
Queste clamorose affermazioni, hanno posto messo in luce la qualità di base della produzione Fiat e la validità della sua "formula" costruttiva: motori di cilindrata contenuta ma di elevatissime prestazioni e affidabilità.
Il maggior numero di vittorie è andato alle 124 sport (1500), ma le "spazio-diene" della Fiat si è affermata con tutti i suoi modelli di maggior cilindrata, vecchi e nuovi, di serie ed elaborati.
Un'azienda così solidamente costruita in grossi avvenimenti sportivi, ma è anche un'azienda industriale che prova il livello di qualità raggiunto da una intera produzione automobilistica fra le più vaste ed antiche del mondo.



Queste sono le ultime pagina — estremamente somiglianti tra di loro — con cui sabato sono usciti i quotidiani di tutte le città d'Italia, compresi i giornali sportivi e tutti i giornali di partito, dall'Unità e l'Avanti, al Popolo (DC) e al Secolo (MSI), ed esclusi, naturalmente, soltanto il Manifesto e Lotta Continua.

Per la Fiat, questo sfoggio di pubblicità è una notevole dimostrazione di forza. Agnelli, impegnato a fondo nell'attacco contro gli operai in fabbrica, è invece «al di sopra delle parti» nel cielo della politica parlamentare: i partiti gli vanno bene tutti, dal MSI ai revisionisti; li finanzia tutti, dal boia Almirante ai falsi comunisti che dirigono il PCI, senza dimenticare, beninteso, la DC o il PSI.

Per l'Unità, che da anni si batte per non essere più «discriminata» dalla Fiat nell'assegnazione della pubblicità — cioè per ricevere anche lei i finanziamenti di Agnelli, dato che questo, e niente altro, significano queste enormi pagine pubblicitarie — l'aver finalmente conquistato una posizione di «parità» con tutti gli altri giornali, è indubbiamente una vittoria. Non è un caso che questa vittoria finanziaria sia stata conquistata il giorno stesso in cui Agnelli licenzia le avanguardie della Fiat, tra cui numerosi operai del PCI.

La 'marcia da Roma' PISA: di Rumor passa sotto la protezione da Forlì: 9 compagni della polizia riapre denunciati il bar Settimelli

FORLÌ, 18 dicembre
Grave montatura poliziesca contro 9 compagni. Nel giro di due giorni sono arrivati 9 avvisi di procedimento da parte della procura della repubblica contro otto militanti di Lotta Continua e un anarchico. L'accusa è vilipendio delle istituzioni per quattro compagni di cui tre identificati mentre attaccavano un manifesto, contro i fascisti e il governo. Violenza aggravata per gli altri cinque perché davanti al negozio di Biffi spiegarono alla gente che questo farabuto aveva appena licenziato in tronco le 230 operaie della sua fabbrica.

PISA, 18 dicembre
Dopo una settimana di chiusura forzata, ha riaperto oggi il bar del fascista che ha sparato contro il corteo della sinistra rivoluzionaria il 12 dicembre. Alla cerimonia era presente in mezzo alla polizia intervenuta in forze l'onorevole fascista Niccolai. Evidentemente la polizia ritiene che il bar sia diventato impopolare, se per l'occasione ha ritenuto di dover mobilitare oltre ai poliziotti che stavano già davanti e dentro il bar, reparti di celerini collocati in vari punti della città, baschi neri fatti venire da Pisa e da altre zone.

IL CONVEGNO PUGLIESE DELLA CISL

Tacconi e Fantoni rilanciano il vero spirito cislino

BARI, 18 dicembre

La banda Scalia sta scendendo in provincia con tutta la sua rabbia gialla, di sindacato al servizio del governo Andreotti, e della marcia fascista del padronato. Domenica infatti si è tenuto a Bari il convegno regionale di questa specie di «cosa nostra» sindacale. Qui sono forti. Basti pensare che a Taranto hanno in mano perfino la «sinistra» Fim, capeggiata dal boss d'Andrea, collocatore e assuntore per eccellenza di mano d'opera al siderurgico; nonché gestore pare, attraverso il fratello, di macchinette automatiche del caffè in tutto l'Italsider. La collusione della CISL con i padroni e la DC qua, e con tutto il sistema di sottogoverno è completa. E qui sta la sua forza, non sul consenso operaio, s'intende! A Taranto la CISL è il padrone stesso. Non si limita a fare il sensale in nome dei loro interessi. Molti degli appalti al siderurgico infatti sono direttamente nelle mani dei dirigenti locali di questo sindacato. Non per caso è tarantino puro il signor Tacconi, ascendo da tempo nella rosa dei grandi capi cislino sul piano nazionale. Ma anche le altre provincie non sono da meno. A Bari per esem-

pio, la FIM è solo una mosca bianca nella vande del sindacalismo della CISL locale.

Domenico Scalia ha propugnato per la CISL il ritorno allo spirito del '48, perché nel '48 la CISL nacque «per rivendicare libertà, autonomia, democrazia e senso di responsabilità»; questo perché è su questa linea che la «CISL ha prosperato, e deve trovare valide occasioni» per rilanciarne il contenuto!!! Tacconi ha lanciato un forsennato attacco contro «i progressisti e i rivoluzionari di cartapesta» (evidentemente si riferiva a quel notissimo rivoluzionario che tutti conosciamo, il signor Bruno Storti!), e ha declamato: «Dobbiamo ripudiare il ribellismo senza sbocchi. Abusando della libertà, è demagogico chiedere libertà». Ci pensa Andreotti con il fermo preventivo di polizia! Manzi segretario regionale, ha ribadito il concetto: «La CISL non è nata per morire anarchica e qualunquista! Alla fine sono stati annunciati convegni provinciali, di tutta la Puglia, sull'unità interna, sull'unità sindacale!!! Non possiamo né vogliamo sbrigarcela sul sindacalismo cislino, e non solo cislino nel sud. Ritorniamo presto in modo documentato.

ROMA: con un mese di anticipo il preavviso ai fascisti

ROMA, 18 dicembre
Stamattina alle 11 gli squadristi romani al completo sono calati sull'università di Roma cercando di volantinare e vendere i giornali di Ordine Nuovo. I compagni accortisi della presenza di Serafino Di Luia in una macchina all'interno dell'ateneo, hanno organizzato la risposta pronta e dura degli studenti e di tutti coloro, bidelli, professori e assistenti, che erano disposti a cacciare i teppisti dall'università. Respinti i primi attacchi fascisti a Geologia e a Fisica, mentre la mobilitazione cresceva ovunque, i compagni hanno stretto tra due fuo-

chi le carogne e le hanno costrette a ripiegare dentro la facoltà di Legge. Mentre alcuni fascisti venivano catturati e rieducati, duemila persone si sono radunate sul piazzale delle Scienze e sotto la facoltà di Legge: molti compagni sono riusciti a superare le barricate alla porta della facoltà per andare a prendere i fascisti fin dentro il loro covo. La polizia, già a conoscenza del tentativo fascista, sicura della sua riuscita e spaventata dalla partecipazione di massa alla risposta dei compagni, è intervenuta solo per proteggere le carogne da un definitivo linciaggio permettendogli di

uscire dal retro. Il vicequestore ha dovuto quindi assistere impotente a un corteo militante dentro l'università che ha raccolto tutta la gente e ha spazzato e ripulito con scritte antifasciste, contro Andreotti e contro la polizia l'università di Roma, di recente ripulita dalle ultime scritte.

Fino alle tre del pomeriggio è durata la presenza militante dei compagni e il picchettaggio delle uscite per cercare di prendere i fascisti isolati.

Dopo i fatti successi la settimana scorsa in occasione della mobilitazione per il 12 dicembre (assemblea per 4 giorni di seguito a Legge) condotti dai compagni di Fisica, e dai militanti dei gruppi, la giornata di oggi ha avuto un grosso valore per il suo carattere di massa e per la decisione che ha armato la risposta ed il successivo attacco dei compagni ai fascisti.

Ma l'impressione generale era che oggi finalmente dopo tanto tempo si era ritrovata una unità antifascista militante dentro l'università e una mobilitazione destinata a crescere sempre di più e a preparare fin da adesso, in vista del 18 gennaio, una risposta di massa e sui temi generali al fascismo squadrista servo di Andreotti.

Un altro intervento dei carabinieri in una scuola di Milano

MILANO, 18 dicembre

Questa mattina il preside dell'VIII liceo scientifico ha fatto intervenire i carabinieri per sgombrare la sede di via Cagnola dove gli studenti stavano tenendo scioperi articolati, in risposta alle 4 sospensioni decise la settimana scorsa.

Gli studenti si sono subito riuniti con quelli della sede di via Verga ed insieme hanno tenuto un comizio davanti alla scuola. In pratica si è trattato di una vera e propria serrata che si inserisce chiaramente nel clima repressivo instaurato nelle scuole dopo la grande mobilitazione del 12 dicembre.

VIETNAM: Nixon dichiara la guerra

18 dicembre
In una conferenza stampa alla casa bianca, Kissinger ha avuto la sfrontatezza di accusare i negoziatori vietnamiti di tergiversare e di frapporre sempre nuovi ostacoli quando è ormai noto a tutti che la bozza di accordo del 20 ottobre, già concordata dalle due parti, venne rimessa poco dopo in discussione proprio dagli americani. Giustamente, quindi, i compagni vietnamiti hanno respinto con fermezza le accuse di Kissinger come assolutamente infondate, e lo hanno a loro volta accusato di grave scorrettezza, per non aver rispettato la segretezza delle trattative e per aver falsificato i termini dei problemi in discussione. Nei fatti, pur riservandogli qualche affettuoso rimprovero, la conferenza stampa di Kissinger ha rafforzato la posizione del fantoccio Thieu, lasciando capire che gli americani accolgono, se non la lettera, lo spirito delle sue richieste. Richieste che ufficialmente sono queste: 1) ritiro al nord delle cosiddette « forze nordvietnamite » (e cioè dei patrioti, che USA e loro fantocci hanno sempre falsamente presentato come « invasori stranieri »); 2) ristabilimento della zona smilitarizzata; 3) esclusione delle « terze forze » neutraliste dal consiglio nazionale di riconciliazione. Sotto queste richieste (che Kissinger può anche fingere di non far proprie testualmente) si cela un problema di principio, sul quale i compagni vietnamiti non possono evidentemente transigere: l'ennesimo tentativo di Thieu di presentare il conflitto, in sostanza, come uno scontro da pari a pari fra due stati sovrani, il nord e il sud Vietnam. Tentativo, in altri termini, di far riconoscere il Sud Vietnam nella sua attuale struttura istituzionale, di rendere permanente la divisione tra le due parti del paese e, in ultima analisi, di riuscire a conservare il potere a Saigon.

Kissinger esige che il Nord Vietnam dichiararsi ufficialmente che non userà mai la sua forza contro il Sud, in realtà sa bene che non è questo il vero pericolo. Sa bene (e lo sa bene Thieu) che il pericolo di una aggressione dall'esterno non esiste, mentre esiste quello, ben più concreto, del crollo di Thieu in seguito alla partenza dei suoi alleati e alla democratizzazione della vita politica.

La presunta aggressività del Vietnam del Nord serve da pretesto per una serie di contromisure, alcune delle quali già in atto, destinate a vanificare ogni possibile accordo: a) il vertiginoso intensificarsi dei rifornimenti militari a Thieu; b) il tentativo di gonfiare le dimensioni e i poteri della prevista commissione internazionale di controllo, nella quale migliaia di soldati indonesiani, travestiti da « controllori imparziali », finirebbero per sostituirsi agli americani nel puntellare Thieu e la sua cricca; c) l'ottenimento di « garanzie formali » di vario genere sulla futura attività politica dei patrioti nel Sud (i quali si troverebbero così nella condizione di aver combattuto per niente).

Lo scopo, insomma, rimane sempre quello: andarsene in modo da restare più saldamente. E' certo che, passata la festa delle elezioni (in vista delle quali era utile far comparire davanti agli occhi degli americani il miracolo della pace), Nixon ha impresso al suo governo un'ulteriore svolta a destra, e ha ridato spazio ai « falchi » rispetto alle « colombe ».

Così, mentre i compagni vietnamiti sono tornati ad attaccare aeroporti e depositi di carburante, di armi e di esplosivi, gli americani sono tornati a minare i porti del Nord e a bombardare città popolate come Haiphong. Quella tregua che sembrava vicina si ridurrà probabilmente a

un silenzio natalizio, poco più che simbolico, dei cannoni. E i vietnamiti continueranno a morire, perché così vuole la legge dell'imperialismo, che è fondata sulla truffa, l'inganno, il cinismo e l'omicidio di massa, naturalmente legalizzato. Una legge antica ma sempre valida: per lo meno fino a quando la rabbia degli sfruttati riuscirà ad affossare insieme la legge e coloro che bestialmente la applicano.

Tribunale speciale: calendario della repressione

18 dicembre

Oggi a Roma è iniziato il processo contro il compagno Fulvio Grimaldi, direttore responsabile di Lotta Continua. La difesa ha richiesto in apertura i cosiddetti « termini a difesa » per approfondire la causa e il processo è stato rinviato al 26 febbraio. L'imputazione è quella di aver offeso il solito Sossi in un numero di agosto del giornale. Le frasi incriminate sono quelle in cui il « fascista indipendente » del tribunale di Genova è definito « famigerato » e l'altra in cui si dice che è stato « travolto dal ridicolo ».

Domani, martedì, altro processo al compagno Grimaldi che dovrà rispondere ancora di diffamazione sulla base del famigerato articolo 595 (in cui si prevede la « responsabilità oggettiva » dei direttori di periodici e quotidiani per tutto quanto viene scritto sul giornale. Il diffamato di turno è l'ancor più noto Gioia, ministro e mafioso).

I corpi del reato sono anche stavolta alcuni articoli, con l'aggiunta di una « vignetta di autore ignoto » che riproduce in realtà (ma non si può pretendere che un giudice sappia di arte) un disegno di autore notissimo. Ciò che Gioia ci rimprovera è in buona sostanza quanto contenuto sul suo conto perfino negli atti della commissione antimafia.

Sempre domani, altro processo, stavolta in pretura, contro i compagni Cecchini e Codella per un vecchio manifestino sgradito alla questura che li incriminò come « massimi responsabili di Lotta Continua per Ro-

ma ». Se è avventato definire tale il compagno Mimmo Cecchini, che non ha alcun incarico di responsabilità nazionale nell'organizzazione, è addirittura assurdo affibbiare questa qualifica a Codella, ottimo compagno certamente, ma che con Lotta Continua non ha mai avuto niente a che vedere.

Il processo per direttissima contro 9 degli arrestati per gli scontri del 12 dicembre a Roma, è stato rimandato a sabato 23 dicembre dopo che i difensori avevano fatto notare l'assurdità di una fissazione di data tanto precipitosa da non lasciare spazio alle minime garanzie per una difesa organizzata.

Uno degli arrestati, Walter Felicianelli, è stato scarcerato data l'assurdità totale della sua incriminazione. Ma la posizione di Felicianelli, lungi dal costituire un'eccezione, rispecchia la condizione giuridica di tutti gli incriminati. Di cosa siano esattamente imputati, non è dato sapere: i rapporti della polizia che li ha arrestati e picchiati brutalmente fino alle sevizie, non lo dicono.

In margine al processo c'è da registrare l'ingloriosa provocazione e fuga del redattore nazista del Giornale d'Italia e del Resto del Carlino Guido Paglia, infastidito dalla macchina fotografica di un compagno. Il Paglia, lo stesso che sta pompando quotidianamente la montatura poliziesca contro i compagni delle Marche, ha fatto per aggredire il compagno, ma si è ritrovato stretto contro un muro e ha creduto doveroso battersela sotto scorta di poliziotti.

Scalfaro: dopo il revolver la repressione

All'istituto Genovesi espulsi 2 compagni per un anno: avevano turbato « il normale andamento della scuola »

« 1) L'alunno turba il normale andamento della scuola organizzando quasi giornalmente collettivi di classe o totali senza alcuna preventiva autorizzazione; 2) ha organizzato cortei interni alla scuola; 3) si è servito spesso del megafono all'interno della scuola; 4) ha partecipato alle scritte sulle pareti; 5) ha partecipato all'occupazione dell'istituto; 6) si è rivolto al preside che non voleva fare usare il ciclostile scolastico con la frase "la vedremo con i rapporti di forza"; 7) ha partecipato alla dimostrazione del 13 dicembre 1972 ».

Con questa motivazione firmata dal preside Sbolgi è stata decretata la espulsione per un anno da tutte « le scuole del regno » dei compagni dell'Istituto Genovesi Augusto Faraglia e Maurizio Bernardini.

Questa nuova e durissima provocazione, direttamente ispirata dal ministro Scalfaro, è arrivata dopo una settimana che ha visto l'assalto a pistola della polizia contro gli studenti del Castelnuovo e del Genovesi in lotta, l'arresto di sei compagni e le denunce contro molti militanti.

Non è difficile capire come la molla che ha fatto scattare questa serie di provocatorie manovre della polizia, del preside e della magistratura sia la crescita e la generalizzazione della lotta contro i costi della scuola che proprio al Genovesi si è sviluppata con una grossa capacità di unificazione e organizzazione.

E proprio per riaffermare gli obiettivi della lotta, le 20.000 lire per tutti come rimborso delle spese sostenute dagli studenti, ma soprattutto per respingere l'attacco del preside che lunedì mattina, alla notizia delle espulsioni, 2.000 studenti, dopo un corteo interno, hanno tenuto un'assemblea che ha deciso l'espulsione dalla scuola del preside fascista Sbolgi a tempo indeterminato. Con questa volontà, che è quella di battere tutti i tentativi di spezzare l'organizzazione autonoma degli studenti, e con la consapevolezza che la lotta va generalizzata, i compagni del Genovesi propongono a tutti gli istituti romani la partecipazione ad un'assemblea che si terrà ad Architettura, giovedì alle 16.

Genova ASSEMBLEA DEI METALMECCANICI CON GLI OCCUPANTI DEL CEP

GENOVA, 18 dicembre

1.000 operai dell'Asgen, della Nuova S. Giorgio, e dell'Elsag si sono riuniti in un'assemblea comune in un cinema di Sestri. L'FLM aveva dichiarato questa giornata di lotta nazionale contro il fermo di polizia, ma nell'introduzione del sindacalista di turno non si è spesa una parola sul governo Andreotti e sui suoi progetti di legge fascisti. Nell'introduzione, così come nella conclusione si è invece molto parlato dello « sviluppo » delle fabbriche in Liguria, della requisizione di aree, da parte del comune ed è stata comunicata l'apertura di una vertenza a carattere nazionale con le finanziarie dell'IRI.

Il dibattito operaio è andato invece in senso completamente opposto, mettendo al centro quella che è oggi l'esigenza più discussa nelle fabbriche: l'articolazione della lotta che colpisca davvero la produzione. All'Elsag l'articolazione per quarti d'ora è stata infatti bloccata dal sindacato, e alla Nuova S. Giorgio continua l'articolazione per mezz'ora nonostante la FLM ripeta che non intende ammettere articolazioni degli scioperi che scendano sotto l'ora.

Poi un capo famiglia, rappresentante delle 100 famiglie che hanno occupato le case al CEP di Prà è intervenuto contro chi tenta di dividere i proletari fra assegnatari e non, fra chi ha i punti e chi non li ha, e ha ribadito che l'unità degli occupan-

ti va avanti, e che va avanti anche l'unità e la solidarietà che l'occupazione sta raccogliendo nelle fabbriche e nei quartieri. Il suo intervento e la mozione da lui proposta sono stati accolti all'unanimità con scroscianti applausi.

Arquata Scrivia MANIFESTAZIONE CONTRO ANDREOTTI

ARQUATA SCRIVIA (Alessandria).

Ieri mattina, domenica, ad Arquata Scrivia (5.000 abitanti) c'è stata la manifestazione contro il governo Andreotti, contro il fascismo, contro il fermo di polizia. I proletari non si ricordavano nemmeno da quanti anni non c'era stata una manifestazione ad Arquata.

I compagni, proletari, contadini erano 100, in testa lo striscione del comitato antifascista « Martiri della Benedetta », poi i cartelli e le bandiere rosse. Gli slogan erano tutti quelli che i proletari hanno gridato negli ultimi tempi sulle piazze di tutta Italia.

Il comizio, sulla piazza del Comune ha raccolto intorno molti proletari che pure non avevano partecipato alla manifestazione. Un dato significativo: sono stati venduti 96 giornali di Lotta Continua.

Alla manifestazione aveva aderito anche il PCI.

BOLOGNA

Il collettivo carceri di Bologna ha promosso a livello cittadino e regionale una raccolta di firme per sollecitare la scarcerazione dei compagni Daniele Marchesini, Ermanno Mari condannati a due anni e due mesi e del compagno Brizzi in carcere preventivo.

TRENTO

Martedì 19 dicembre, alle ore 20.30, presso il cinema S. Pietro, il Circolo Ottobre organizza una serata col compagno Ivan Della Mea che eseguirà il suo repertorio di canzoni.

PENNE: manifestazione di Lotta Continua contro il fermo di polizia

PENNE (Pescara), 18 dicembre

Contro i mafiosi e la DC e i criminali del MSI, che vanno a braccetto con i killer di stato, circa 200 proletari hanno partecipato al comizio dei compagni di Lotta Continua. Oltre a molti operai e contadini, erano presenti anche numerosi apprendisti e studenti che hanno espresso una forte volontà di lotta contro il fermo di polizia ed il governo Andreotti. La discussione politica che si è sviluppata in questa settimana dopo la manifestazione di sabato 9 a Pescara è servita a chiarire la nostra posizione tra i proletari e a rompere in parte il ricatto padronale e mafioso della DC che gestisce con il PSDI i centri di potere, ospedali, scuole, edilizia, Roman Stile. Si è posta così la base chiaramente classista della lotta contro i padroni locali.

LOMBARDIA

Riunione finanziamento

Domani alle ore 20, presso la sede di Milano, via De Cristoforis 5: riunione di tutti i responsabili del finanziamento e della diffusione del giornale della Lombardia e di tutti i responsabili di sezione di Milano. I compagni devono portare relazioni scritte che rispondano ai punti richiesti nell'articolo « La sottoscrizione per il giornale » di sabato 16 dicembre.

MARGHERA

Mercoledì 20 ore 16 via Toffoli 20 riunione regionale finanziamento. L'ordine del giorno è quello apparso sul giornale sabato 16 per la riunione nazionale.

E' necessario che i compagni che intervengono siano informati della situazione relativa ai 7 punti dell'ordine del giorno di tutte le sedi della loro zona, anche le piccole.

MILANO: Lo Priore è stato picchiato in questura

Durante un interrogatorio di sei ore - Liberati tre compagni arrestati il 12

MILANO, 18 dicembre

Tre dei tredici compagni arrestati durante gli scontri del 12 dicembre sono stati liberati e hanno lasciato S. Vittore. Sono Luigi Portioli, Giuseppe Maiorano e Bruno Riva. Il giudice Riccardelli ha comunicato che rimangono in carcere ancora 8 compagni.

Frattanto sono venuti alla luce nuovi particolari sul trattamento subito in questura da Dino Lo Priore, che è il compagno contro cui erano state formulate le accuse più gravi. La polizia ha sostenuto infatti che Dino avrebbe partecipato a un episodio avvenuto durante gli scontri in via S. Gottardo quando un agente dei carabinieri in borghese era stato disarmato. Per questo lo avevano accusato di rapina. Per ben sei ore nella notte fra martedì e mercoledì Lo Priore è stato sottoposto a un interrogatorio sfiibrante in questura e ripetutamente

picchiato sulla schiena con un frustino. I poliziotti hanno spesso tirato fuori la pistola a scopo intimidatorio. Malgrado questo il compagno ha sempre tenuto un atteggiamento fermo.

C'è da aggiungere che Lo Priore non sarebbe neppure riuscito ad ottenere una visita medica effettiva, in quanto il medico del carcere si è limitato a dargli un'occhiata rifiutandosi di fare un referto. Su questi episodi la difesa di Dino intende intervenire, anche perché la polizia non ha il diritto di interrogare i fermati.

Comunque, dopo l'interrogatorio con il magistrato, la montatura contro il compagno Lo Priore si è decisamente smontata. Sembra infatti che l'unica accusa che il giudice Riccardelli ha formulato contro di lui è quella di « violenza privata », mentre sarebbe del tutto caduta l'incriminazione per furto o per rapina.

ROMANISTI - POLIZIA 14 - 1

Spettatore (portoghese e spaventato) Andreotti - Le reti sono state segnate dagli attaccanti della curva Nord - Un nuovo tipo di impraticabilità di campo

ROMA, 18 dicembre

« Una domenica rovinata ». « Uno spettacolo indegno ». Questi i commenti dei giornali di oggi dopo la partita Roma-Inter finita in malo modo.

Ma badate, essi non si riferiscono al fatto che in tribuna è stato visto il solito portoghese, il gobbo di Stato, Giulio Andreotti. E' successo invece di peggio: quando sembrava che il pareggio fosse stato scritto nella Cabaletta sportiva (il culo dell'Inter l'aveva spuntata alla fine sulle decine di tiri a rete dei romani), è venuta la provocazione di Michelotti da Parma. Bisogna dare atto a quest'arbitro di avere avuto una bella faccia tosta. Concedere alla squadra avversaria e

all'ultimo minuto, presenti centomila spettatori, un rigore, indubbiamente dimostra una capacità di provocazione che ha fatto impallidire d'invidia persino Andreotti.

A questo punto dalla curva Nord sono venuti giù i proletari delle borghate ed è successo il finimondo. Ci sono stati corpo a corpo con la polizia. Sul viale dei Gladiatori sono state alzate barricate con macchine e marmi imperiali; da esse sono piovute bottiglie e sassi. L'arbitro se l'è scampata ma 14 poliziotti sono finiti all'ospedale. Insomma, siamo d'accordo una volta tanto, una domenica proprio rovinata, ma per Anzalone, Fraizzoli e Andreotti.

COMITATO NAZIONALE

Il comitato nazionale è convocato a Roma mercoledì 27 dicembre alle ore 15.

La segreteria, allargata ai responsabili delle commissioni, è convocata a Roma giovedì 21 alle ore 8.